

Dossier

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

Sanità Molti antichi ospedali sono oggi ancora funzionanti e nell'attuale rete assistenziale

Medicina & arte

Ospedali e città antica uno spunto per una passeggiata

di GENNARO RISPOLI*

Napoli si sa è il museo di se stessa a cielo aperto. La storia antica si respira nei vicoli, nelle piazze, tra i ruderi e le vecchie chiese. In particolare, i vecchi ospedali si ritrovano in ogni angolo di questa città e, rappresentano la muta risposta alla domanda di salute sempre presente tra le problematiche urgenti da risolvere. Accanto ad ogni chiesa e ospedale, di norma esisteva un piccolo ospedale per curare i pellegrini e la popolazione limitrofa.

Napoli fu capitale per circa settecento anni e, la politica dei Viceré spagnoli e dei Borbone, favorì la centralizzazione delle istituzioni di tutto il regno. La sanità fu accentrata in stabilimenti ospedalieri che per grandezza e funzionalità uguagliavano simili istituzioni degli altri paesi europei. In Napoli capitale si contano oltre centocinquanta ospedali e istituzioni benefiche, orfanotrofi etc. Si può dire che accanto ad ogni chiesa e/o monastero esistevano locali preposti all'assistenza d'infermi. Molti di questi antichi ospedali, sono oggi ancora funzionanti e, rappresentano l'ossatura principale dell'attuale rete assistenziale napoletana (Vecchio Pellegrini, Incurabili, Annunziata, Ascalesi, San Gennaro, Gesù e Maria, etc.). Altri sono scomparsi (Ospedale della Cesarea, Ospedale della Pace (nella foto), Ospedale Sant'Andrea, Ospedale San Francesco, Ospedale San Nicola al molo, Ospedale San Giacomo, Ospedale di Santa Maria della Reda), nella confusa topografia cittadina lasciando appena traccia nei nomi e nei costumi del luogo. A volte è difficile indovinare in vecchi ruderi o in appartamenti moderni l'esistenza di una vecchia corsia ospedaliera. Eppure il binomio sanità-società e la storia del rapporto tra «salute» e «potere» aiuta a comprendere quanto la storia degli ospedali renda più trasparente la storia stessa della città. Questi antichi ospedali rappresentano, quindi, per lo studioso, una preziosa occasione per entrare nel percorso evolutivo e sociale di un popolo. Vecchie carte, drammatiche leggi sanitarie tradiscono il livello delle istituzioni del tempo. L'ospedale nella città antica è anche un'occasione per valutazioni epidemiologiche, economiche e scientifiche. Ecco perché è opportuno riappropriarsi della



Chi è?



Nato a Napoli nel 1950 si è laureato in medicina e chirurgia nel 1974. Specialista in chirurgia generale e chirurgia pediatrica, ha effettuato oltre 25.000 interventi di chirurgia, spaziando da quella pediatrica alla chirurgia d'urgenza e alla chirurgia oncologica colon-rettaile. È autore di oltre 150 pubblicazioni scientifiche

memoria di questi antichi luoghi di cura, attraverso un percorso che ci porta a spasso tra gli antichi decumani, le mura angioine e aragonesi e gli spazi adiacenti al perimetro storico della città.

Immaginare un percorso ideale che mostri le tracce di ciò che rimane di questi antichi luoghi di cura, significa entrare nel corpo più vivo e vero della città. I percorsi del malato di ogni tempo sono quelli del dolore, della sofferenza e della morte. Tale percorso traccia uno stretto legame tra la storia della carità e della beneficenza, insieme alla storia laica di distretti, «seggi», con discreta autonomia economica e decisionale. L'ospedale del passato è un'istituzione ben diversa dalle strutture moderne e si prende cura dell'uomo in toto dalla nascita alla morte. Molte confraternite e ordini religiosi che sostenevano e controllavano gli stabilimenti ospedalieri, gestivano orfanotrofi e cimiteri in un ciclo continuo della vita, sottolineando un'interpretazione della salute non soltanto in chiave di bisogno del corpo sofferente, ma nel senso più ampio di «salute» quale integrità tra: corpo, mente e spirito. Tale visione così moderna rende conto delle profonde analogie e delle incredibili coincidenze che sono dietro all'approfondimento della storia della sanità.

C'è poi la storia dei Santi e della Chiesa e, dei rapporti tra clero locale e potere politico nel governo della città antica. Storie di altruismo e corruzione nascono nel passato, come nel presente, dal connubio tra politica e medicina. Ruberie, donazioni, trasparenza di bilanci, concorsi truccati, corruzione e camorra denunciano che la storia è una monotona ripetizione di errori. La storia degli ospedali è anche storia di medici famosi e pazienti illustri, ma questo è ancora un altro percorso. Accanto a ruderi ospedalieri e agli affollati servizi sanitari moderni ricavati nelle strutture antiche, esistono autentiche «opere d'arte», molte già note alla sovrintendenza, altre meno note, frutto di artigiani che lavorarono per una committenza attenta. Queste piccole opere d'arte sono state spesso disperse e sottratte alla fruizione culturale degli stessi cittadini, per uno scarso colloquio tra sovrintendenza, chiese e aziende sanitarie locali. Benedetto Croce diceva ad amici in visita alla città: «potete dire qualsiasi cosa di Napoli... ma sappiate che ovunque volgete lo sguardo troverete tesori d'arte!». Anche questi antichi ospedali con i loro marmi policromi, l'elegante piperno, fontane, fregi, suppellettili, quadre etc, confermano quest'affermazione del Croce. I pezzi più pregiati sono ormai nelle collezioni museali, ma l'arte, continua a esistere nei percorsi pubblici ospedalieri e nei depositi delle aziende sanitarie. Viene da sorridere quando da qualche tempo, sprovveduti ministri e tecnici della salute, invocano quale nuovo corso per la committenza di ospedali moderni l'esperienza di artisti e o architetti di grido. Il bello e l'arte hanno sempre abitato questi luoghi di sofferenza quasi a lenirne le brutture. Solo ora la medicina moderna si riappropria della necessità di coniugare il bello e l'arte accanto all'ammalato.

In queste vecchie corsie d'ospedale accanto ad opere d'arte operarono volontari e benefattori per la cura e il recupero dei pazienti. Fiorì inoltre una cultura medica che partendo dalla lezione ipocratica e dallo sperimentalismo razionale coniugò umiltà, moderazione, rigore e intuito meritando il nome di «scuola».

* Primario chirurgo Ospedale Ascalesi e Ospedale San Giovanni Bosco - Asl Naz

Destini Un rituale durato cinquecento anni

La rota dei trovatelli e i «figli della Madonna» nella casa dell'Annunziata

di ENRICO GUIDA*

Tra le opere annesse alla Real Casa dell'Annunziata vi sono la Chiesa, l'ospedale, il conservatorio e la «rota» dei trovatelli.

Si tratta di un'istituzione complessa della carità cittadina che ha travalicato i limiti dell'organismo assistenziale in un tessuto urbano turbolento per entrare nell'immaginario popolare, nell'arte, nelle leggende e nella storia sociale della città. Se tutto il complesso vanvitelliano è ricco di bellezze artistiche, architettoniche da rappresentare un autentico museo aperto, la ruota degli esposti ed il suo piccolo ambiente, pur non presentando alcuna valenza artistica, riescono a coinvolgere emotivamente il visitatore, forse più di un'opera d'arte. In pochi metri quadri scarni e spogli con un pavimento geometrico settecentesco ed un piccolo lavabo accanto, si avverte l'enorme peso di tutta la sofferenza umana che è passata in questo luogo, simbolo del dolore e del degrado di un popolo. La parete di fondo dell'ambiente è occupata da una cupa macchina lignea destinata a ricevere migliaia di piccole vite; riprendendo con la sua rotazione, quasi il rituale di un secondo parto per chi, abbandonato dalla madre naturale passava attraverso la buca e la ruota, diventando «figlio della Madonna».

La ruota dell'Annunziata ha girato per quasi cinquecento anni, nella speranza per le madri che abbandonavano i figli, di un destino migliore.

Spesso questi trovatelli, entrati così traumaticamente nell'ambiente, perivano per l'elevata percentuale di mortalità, ed erano esposti ad ogni tipo di malattia o di violenza fisica e morale. La loro storia non potrà forse mai essere scritta poiché si tratta di vicende da tramandare da parte di chi non ha mai avuto voce per raccontare le proprie infinite miserie. «Ginevra - l'orfana dell'Annunziata» è un romanzo scritto da Antonio Ranieri, che nel 1830 fa uno spaccato della vita delle orfanelle vestite con il camice cinerino, simile a quello in uso nella Real Casa. Gioacchino Toma, anch'egli orfano allevato in vari ospizi, racconta con il suo pennello il sottile trapasso psicologico dell'ambiente. Nella «Guardia alla ruota dei trovatelli», il Toma rappresenta l'interno della stanza della ruota con due guardiane ormai sfinite dalla veglia notturna, nel mentre il neonato abbandonato sul letto inutilmente piange la propria condizione. La stessa velata sofferenza si legge nei bronzi e nelle terrecotte di Vincenzo Gemito anch'egli figlio della Madonna. In taluni l'abbandono può amplificare la sensibilità artistica ma nella maggior parte dei casi portava all'isolamento ed al rifiuto della società.

* Direttore sanitario Ospedale Annunziata - Asl Naz





UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

STASERA ALLE ORE 20,30
ANTICHI OSPEDALI DI NAPOLI CAPITALE:
UN VIAGGIO NELLA MEMORIA

Gennaro Rispoli
OSPEDALE ASCALESI DI NAPOLI

CENTRO CONGRESSI FEDERICO II - VIA PARTENOPE, 36 - NAPOLI

È POSSIBILE SEGUIRE LA CONFERENZA VIA INTERNET SU WWW.DOL.UNINA.IT

ORGANIZZAZIONE A CURA DEL
CENTRO DI ATENE PER LA COMUNICAZIONE E L'INNOVAZIONE ORGANIZZATIVA
WWW.COMEALLACORTE.UNINA.IT - FAX 081.253.75.90



COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

Incurabili La costruzione del complesso terminò nel 1518

Fucina di carità santità e santità

Una struttura ora quasi abbandonata

di ANTONIO CALIGNANO *

Il 5 giugno 1516 la beata Maria Longo, dopo il lungo viaggio che da Napoli l'aveva portata a Loreto, tra mille sofferenze per l'artrite reumatoide che da anni la costringeva all'immobilità, nella quiete della Santa Casa è percorsa da un brivido, presagio di una guarigione miracolosa. Nei due anni che seguiranno a questo evento riuscirà a realizzare uno degli impianti ospedalieri più importanti del Regno di Napoli, tale da potersi paragonare ai grandi complessi ospedalieri di S. Maria della Scala a Siena o agli Ospedali riuniti S. Chiara di Pisa. Nel 1518 la costruzione dell'Ospedale degli Incurabili risultava conclusa; la struttura poteva disporre di 1600 posti letto, contava di numerosi e qualificati servizi collaterali, varie farmacie, un macello, la cucina, un forno per la panificazione, un servizio di guardaroba e persino un servizio di interpreti per i numerosi stranieri che ivi cercavano rifugio e cure. L'Ospedale era riservato a pazienti affetti da patologie quali apoplexie, epilessia, paralisi, pleuriti, idropisia di polmoni e di petto, asma, sputi di sangue, cordialgia, itterizia, dolor nefritico, ernie, spezzature di ossa, scottature e rognia, matti nelle tre specie: maniaci, malinconici e taciti. La struttura ospedaliera era suddivisa in reparti specializzati: chirurgia, osterica, oftalmologia, urologia, settori per scabbiosi, sifilitici, per malati terminali, per tisi; c'era, inoltre, un teatro ana-

tomico, ove i professori insegnavano chirurgia operando su cadaveri messi a disposizione a tal fine e impartivano lezioni su elementi di anatomia descrittiva. L'istituzione nei secoli aveva raccolto nelle chiese e cappelle ad essa annesse, importantissimi tesori di pittura e scultura che, ahimè, oggi non è dato godere per mancanza di personale addetto alla sorveglianza o per inagibilità dei luoghi. Di notevole pregio sono i tesori artistici che l'Ospedale custodisce.

Nel cortile dell'Ospedale, attraverso l'elegante scala a fornice, si arriva alla farmacia costruita alla fine del '700, sorta in sostituzione dell'antica spezieria cinquecentesca istituita con un lascito del reggente dell'Ospedale Antonio Maggicchio, il cui busto marmoreo troneggia all'interno dei locali. La farmacia, opera di Bartolomeo Vecchione, è costituita da un salone aperto al pubblico in cui si ammira un banco ricavato da un'unica tavola di noce e una piccola sala-laboratorio, arredata con stigli di noce, riccamente intagliati. Nelle scaffalature sono esposti 240 vasi da farmacia (albarelli e idrie), decorati con paesaggi e figure in monocromo blu.

La farmacia, opera di Bartolomeo Vecchione, comprende una sala-laboratorio, arredata con stigli di noce, riccamente intagliati. Nelle scaffalature sono esposti 240 vasi da farmacia (albarelli e idrie), decorati con paesaggi e figure in monocromo blu.

creati per pura decorazione. Sul soffitto della Farmacia si poteva ammirare la splendida tela raffigurante «Maccone che cura un guerriero ferito», opera di Pietro Bardellino, e due splendidi lampadari di arte di Murano. Sul pavimento in cotto impreziosito da decorazioni maioliche a girari fitomorfici e ceste di frutta che rispecchia le cromie già sperimentate dal Massa per i francescani di S. Chiara. Nel cortile dell'Ospedale si apre la porta di accesso alla Chiesa di Santa Maria del Popolo agli Incurabili, fondata dalla stessa Maria Longo, nella quale si ammirano

La città della medicina

Appena costruito contava 1600 posti letto, varie farmacie, un macello, la cucina, un forno per la panificazione, un servizio di interpreti per i numerosi stranieri che vi cercavano rifugio e cure



ben 12 altari oltre il Maggiore, riccamente decorati in marmi policromi commessi. La Chiesa, pur nell'attuale triste abbandono, custodisce, sotto le volte decorate da Belisario Corenzio, numerosi capolavori dal rinascimento al barocco, in parte anche custoditi presso la Farmacia dell'Ospedale come le splendide tele di Silvestro Buono, di Belisario Corenzio, Marco Pino da Siena, Benvenuto Garofalo, Fabrizio Santafede, Battistello Caracciolo, Giuseppe Ribera, Giovanbattista Rossi, Francesco Solimena, Francesco de Mura. Le sculture tombali, gravitano nell'orbita di Jacopo Sansoneverino, o di Giovanni Merliano da Nola. Di rara bellezza il chiostro nelle vicinanze dell'ingresso secondario dell'Ospedale, che alberga uno splendido albero di canfora. All'ingresso principale dell'Ospedale si ammira la magnifica cappella dell'Arciconfraternita dei Bianchi che ave-

va il triste compito di assistere i condannati a morte e in cui figurano affreschi del Beinaschi, del Balducci e statue di Giovanni Merliano da Nola. Oggi, nella sua attuale veste, quest'ospedale che è stato per 500 anni una fucina di carità, sanità e santità (l'elenco di santi e beati che hanno operato tra le mura di questo complesso nei secoli è notevole) e che ha visto brillare lo spirito della rivoluzione nella resistenza dei medici all'esercito dei Sanfedisti del cardinale Russo, sembra solo un pallido riflesso della splendida struttura che allora poteva vantare un'organizzazione ospedaliera all'altezza dei migliori standard europei e che oggi, la burocrazia e l'indifferenza delle istituzioni, hanno reso diruta e dimessa.

* Professore di Farmacologia, Farmacoterapia II e Tossicità dei farmaci Università Federico II di Napoli

Fin dal Trecento Napoli ha avuto ospedali ricchi di opere d'arte. Molte sono state distrutte da terremoti e soprattutto dall'incuria dell'uomo



MAGGIO DEI MONUMENTI
BASILICA OSPEDALE SAN GENNARO
Visita guidata Basilica Ospedale San Gennaro

Un patrimonio artistico decimato dal tempo

di VINCENTO PACELLI *

Il patrimonio artistico degli ospedali napoletani, un tempo assai cospicuo, è stato decimato dall'incuria degli uomini, dal processo degenerativo del tempo, da incendi e terremoti. Molte opere sono passate in altre sedi e di altre possiamo solo lamentare la sparizione. Dipinti che ornavano le cappelle interne, i corridoi e le sale degli ospedali sono un pallido ricordo di qualche anziano medico, ma Napoli ha avuto, fin dal trecento, ospedali ricchi di opere d'arte. Uno dei primi enti assistenziali fu quello di Sant'Eligio al Mercato, fondato su concessione di Carlo I d'Angiò nel 1270, che costituiva insieme alla chiesa un chiaro modello di architettura francese. Nel 1546 Pedro de Toledo vi aggiunse un conservatorio, poi educando di giovinette, che custodiva dipinti di Francesco Pagano, Francesco Solimena, Paolo de Matteis e Guglielmo Borremans, oggi al Museo Civico di Castel Nuovo. Ma il massimo tempio della pietà napoletana, anche per ricchezza di opere d'arte, è la Santa Casa dell'Annunziata, che l'8 marzo 1320 Carlo l'Illustre, figlio di Roberto d'Angiò, prendeva sotto la sua protezione. Il grande ospedale, che nel '600 accoglieva circa cinquecento persone, venne dismesso nel '816, conservando solo la funzione di brefotrofio. Le madri che non potevano crescere i loro figli li affidavano alla celebre ruota dell'Ospedale, da cui passarono gli antenati dei numerosi Esposito che ancor oggi vivono a Napoli e nel mondo. «O padre e madre che qui che ne gettate, alle vostre limo-



sine siamo raccomandati», così recitava un putino di marmo sulla celebre ruota della Santa Casa. Il popolo napoletano battezzava col nome di «figli della Madonna» quei bambini abbandonati che, raggiunti i sette anni, venivano affidati all'Albergo dei Poveri. Invece per le fanciulle, quelle che contraevano matrimonio avevano diritto a una dote, le altre restavano ospiti della Santa Casa. Il suo imponente patrimonio artistico, oggi esposto al Museo Civico di Castel Nuovo, annoverava tele da Battistello Caracciolo a Mattia Preti, da Luca Giordano a Francesco De Mura, statue marmoree di Francesco Laurana e Domenico Gagini, busti in argento di Giuliano Finelli e Lelio Gilberte, e can-

delabri in cristallo di rocca. Altro famoso complesso ospedaliero fu quello degli Incurabili, fondato dalla nobile Maria Longo, che in precedenza si era già dedicata al servizio degli infermi nell'ospedale di San Nicola alla Dogana. Gli Incurabili ospitavano poveri che non potevano curarsi nelle proprie case. Qui si formarono, dedicando il loro impegno all'assistenza dei malati, i nomi più illustri della nobiltà napoletana e della chiesa teatina. Il suo patrimonio artistico si concentra, oltre che nella chiesa e nelle sale dell'amministrazione, nella celebre farmacia, dove sono raffigurati, tra i pregiati legni di arredo, allegorie dell'attività medica. Famosa, nella grande sala, è la rappresenta-

zione della ferita suturata, sublime allegoria di un parto cesareo, un tempo completato dai ferri chirurgici. Non di meno si apprezza la tela di Bardellino nel soffitto, raffigurante l'omerico medico Maccone che cura Menelao ferito. Ma il vanto della farmacia è la straordinaria serie dei vasi realizzati da Donato Massa e dai suoi collaboratori. All'Ospedale degli Incurabili era annessa la congrega dei Bianchi, cosiddetta dal cappuccio che indossavano i confratelli, che accompagnavano al patibolo i condannati a morte. Nell'oratorio della congrega si ammira la celebre Scandalosa, scultura in cera del '600 raffigurante un busto cadaverico divorato dai vermi. Nel cuore della città, in uno scrigno di opere d'arte, operava anche l'ospedale della Pace, dove, nel salone affrescato da Giacinto Dianno, venivano assistiti gli anziani senza famiglia. Nel medesimo ambiente si ammirava il Miracolo di San Giovanni di Dio di Francesco Solimena, oggi esposto al Museo Civico di Castel Nuovo, dove è confitto anche il patrimonio dell'ospedale di San Gennaro dei Poveri con la tavola di Severo Ierace, il busto argenteo di San Gennaro e le porte dipinte da Francesco De Mura. Certo non sarà possibile ricomporre in un'unica sede questo immenso patrimonio, ma l'augurio dell'attuale dirigente dell'Asl Napoli 4, prof. Giovanni Di Minno, è che si raccolga all'Annunziata o agli Incurabili quanto si può ancora ritrovare nelle varie strutture ospedaliere.

* Professore di Storia dell'Arte moderna Università Federico II di Napoli

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

Cure Nel complesso l'uomo veniva assistito dalla sua nascita, passando per la sua formazione, fino alla sua morte

Un ospedale tra i più grandi d'Europa

Nelle sale mediche fecero pratica clinici e chirurghi di fama nazionale e studenti selezionati a numero chiuso

di LUIGI DE PAOLA *

«Tra le più celebri Adunanze istituite dalla pietà dei fedeli Napoletani è questa sodalità di S. Maria Succurre Miseris... Lo scopo precipuo di questa sodalità detta dei Bianchi è quella di illuminare e assistere quegli infelici, che dannati del capo, per commessi misfatti vanno a morire per mano della giustizia. Invero caritativa, ammirabile e opera di divina aspirazione. Presso di questa compagnia vedesi la porta del nostro famoso cortile dell'ospedale degli Incurabili, detto dalla parte di S. Anello. È questo luogo degno di essere osservato per meditarvi le opere di Dio e la gran pietà dei Napoletani, nella magnificenza dell'edificio, e nel mantenimento di tanti poveri».

Con queste parole tratte da «Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli» di Carlo Celano, ristampato dal Cav. Chiarini nel 1856 viene presentata la più grande ospedale del Regno di Napoli che ha oltre cinque secoli di storia dedicati all'assistenza e alla beneficenza. Lo stabilimento ospedaliero presentava le caratteristiche delle istituzioni d'Antico Regime, prendendosi cura dell'uomo dalla sua nascita, in ostetricia alla formazione (attraverso gli educandi ed il matrimonio) alla sua salute (attraverso cure specifiche) sino alla sua morte

Scuola Napoletana



Moscati

Anche Giuseppe Moscati fu primario onorando la formazione ippocratica, basata sulla clinica accanto al letto del paziente

(cimiteri della congrega). Questi luoghi pii sono gestiti da gruppi di persone che riescono a finanziare in maniera autonoma, anche con la creazione di banchi privati o pubblici, l'assistenza ospedaliera, l'assistenza ai poveri, l'educazione dei ragazzi, i matrimoni delle donzelle, oltre al semplice e mutuo soccorso tra i «fratelli» stessi.

La fondatrice fu una donna «Maria Lorenza Longo» (moglie del Longo Regio Consigliere e Reggente della Cancelleria), che colta da infermità e risanata grazie alla sua fede, dedicò la sua vita alla carità e ai malati «incurabili». Secondo il Celano, Maria fondò a proprie spese una Casa più ampia in un luogo più ameno (S. Aniello era considerato uno dei pochi luoghi più salubri della città) sulla cima di una rupe posta al centro di una piazza detta delle pigne. Quest'ospedale divenne tra i più importanti e ricchi d'Europa, tanto da sostenere un altro ospedale a Torre del Greco e ad Agnano.

La Santa Casa fu adibita alla cura dei tignosi, febbricitanti, dei matti e delle affezioni chirurgiche urologiche (uomini e donne). Due porte danno accesso all'ospedale, una a settentrione e l'altra a mezzogiorno con all'interno una scalone monumentale che portava alle sale di degenza, mentre frontalmente si ergeva l'elegante complesso della Farmacia storica sul dis-

egno del Vaccaro.

Dal 1764 era attivo il collegio medico-cerusco atto a rilasciare i gradi di dottorato in medicina e chirurgia; questa istituzione era il più concreto esempio di come l'ospedale fosse luogo di formazione ben accreditato nel mondo scientifico internazionale. Gli studenti selezionati a numero chiuso tra le varie province del regno, venivano addestrati con dura disciplina allo studio teorico e, con il tutore di illustri maestri, alle preparazioni anatomiche e all'esercizio professionale in corsia.

Nomi del valore di M.A. Severino, D. Cirillo, D. Cotugno, M. Saccone, L. Chiarini... fino a Giuseppe Moscati primario della terza sala uomini dell'ospedale, onorando la formazione ippocratica, basata sulla clinica accanto al letto del paziente, costruirono la rinomata «Scuola Medica Napoletana».

L'esperienza di un soggiorno nello stesso ambiente di formazione medica nel Settecento appare per certi versi anticipare l'esperienza dei campus bio-medici universitari moderni.

I giovani medici furono partecipanti dei fermenti liberali e costituirono il Battaglione Sacro della Repubblica del 1799, pagamentale che portava alle sale di degenza, mentre frontalmente si ergeva l'elegante complesso della Farmacia storica sul dis-



Architetture

Nell'immagine grande l'ingresso della farmacia degli Incurabili in quella piccola un particolare di una delle volte

forza, esempio tragico di un medico prestatore e travolto dalla politica. Fu ucciso due volte poiché furono bruciatissimi i suoi libri, così pure arse la biblioteca dell'ospedale incurabili.

L'illustre collegio medico cerusco, cessò la sua attività in epoca post-unitaria quando la formazione divenne ap-

pannaggio esclusivamente della regia Università secondo le direttive di Francesco De Sanctis. Tuttavia le sale mediche rimasero fucina di clinici e chirurghi di fama nazionale: si può dire che tutta la classe medica del sud ebbe riferimento nelle strutture specializzate del Grande Ospedale degli Incurabili, tuttora

inserito attivamente nella rete assistenziale ospedaliera di Napoli.

Contingere la funzione assistenziale alla storia dell'antica istituzione è la sfida del tempo presente in una città lacerata che ha la necessità di riconoscersi in istituzioni che furono le sue radici più nobili.

* Direttore Sanitario Ospedale Incurabili - Asl Naz

Donne Un'opera capillare di formazione e cura

Storia della carità al femminile

di ADRIANA VALERIO *

La Riforma avviata dal Concilio di Trento (1545/1563) ebbe considerevoli riflessi sull'universo femminile. Lo sforzo della Chiesa si espresse, infatti, attraverso una serie di iniziative ed azioni rivolte in più direzioni. Si tentò di normare la vita sociale delle donne attraverso l'istituto matrimoniale per arginare il meretricio, le unioni irregolari e quelle clandestine; di tutelare la vita di fede delle comunità religiose femminili con l'imposizione della clausura, la costante e capillare direzione spirituale, oltre che l'ovvia e riaffermata presenza del confessore; di sostenere le donne indigenti con forme di solidarietà, inserite nell'ampio circuito degli istituti di assistenza.

Conservatori, Ritiri, Educandi, Ospizi, Ospedali costituiscono una pluralità di iniziative tese ad arginare le condizioni di povertà dilagante, soprattutto in seguito alla crisi economica e politica che colpì la città di Napoli già alla fine del Cinquecento. Le tante opere di assistenza e di carità che sorgono in città hanno le donne come destinatarie privilegiate - considerata anello debole della società in quanto «pericolanti», vedove, separate, orfane, derelitte, prostitute, malate, o semplicemente povere -, ma sono anche allo stesso tempo manife-



stazione dell'iniziativa femminile che promuove e sostiene l'assistenza.

Ospedali (Incurabili, Annunziata, Sant'Eligio), Educandi (Suor Orsola, La Scorziata e le Paparelle) e Conservatori per orfane (S. Eligio, S. Maria di Loreto), per ragazze vittime di violenze (S. Maria del Rifugio), per vergini onorate (S. Maria della Carità), per donne in pericolo (S. Onofrio alla Vicaria), per figlie vergini di pubbliche meretrici (Spirito Santo), per ragazze povere e oneste (SS. Concezione a Montecalvario) sono alcuni degli Istituti che, pur assimilati ai conventi nell'organizzazione della vita interna e della disciplina, esprimono nuove modalità di rispondere alle questioni sociali della condizione femminile. È una storia della carità che si intreccia con la storia finanziaria della città, con la nascita dei Banchi

pubblici legati a Opere Pie: il Banco della Pietà, il Banco dei Poveri, di Ave Gratia Plena (SS. Annunziata), di Santa Maria del Popolo (Incurabili), dello Spirito Santo, di Sant'Eligio, dei s.s. Giacomo e Vittorio, nati tra il 1539 e il 1597, sono, infatti, emanazioni di corporazioni laicali operanti nel settore della carità pubblica che si muovono tra assistenza e credito in favore delle classi povere.

È esigenza sociale e religiosa insieme quella che le istituzioni benefiche esprimono: due dimensioni non separabili in una società dove se l'aspetto economico e politico sostiene le scelte religiose, allo stesso tempo la spiritualità innerva le prassi consuete dell'interesse personale e comune. Di qui il ruolo assistenziale che queste strutture svolsero in senso più ampio: non solo sostentamento, educazione

Il Ritiro detto della Scorziata, è un'Opera Pia ancora attiva, fondata da Giovanna Scorziata nel 1579

e sistemazione delle giovani, grazie all'istituto delle doti marziali, ma anche recupero delle donne disonorate, attraverso un'opera capillare di rieducazione e di formazione, e cura di quelle colpite da gravi malattie, con l'istituzione di ospedali che miravano al recupero fisico e morale delle ricoverate. Tutte queste iniziative appaiono dunque un tassello importante per la rigenerazione della società cattolica, che su un più qualificato ruolo femminile poteva far leva per la costruzione di nuove generazioni di fedeli. Esse testimoniano la straordinaria vivacità del popolo napoletano. La spiritualità che si va affermando si manifesta con modalità articolate che traducono la fede in una carità operante dalle forti dimensioni sociali.

* Presidente della Fondazione P.Valerio per la Storia delle Donne

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

COME ALLA CORTE DI FEDERICO II

OVVERO PARLANDO E RIPARLANDO DI SCIENZA

8ª edizione

PROSSIMO APPUNTAMENTO

22 GENNAIO 2009 ORE 20,30

UN GIORNO NELLA POMPEI ANTICA

Eva Cantarella

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO

CENTRO CONGRESSI FEDERICO II - VIA PARTENOPE, 36 - NAPOLI